

Il personaggio Lucia Castelli - A proposito di bullismo - Intervista parte 2°

Continua l'intervista a **Lucia Castelli**, insegnante di educazione fisica e psicopedagogista del Settore Giovanile dell'Atalanta B.C:



5) Esiste nel calcio giovanile il fenomeno del bullismo?

Il fenomeno del bullismo sta diffondendosi rapidamente fra i preadolescenti. Questa forma di violenza e prevaricazione suscita la preoccupazione degli insegnanti, degli allenatori, dei genitori e degli adulti che si dedicano alla crescita dei giovani. Tale fenomeno, indicatore del disagio relazionale vissuto da alcuni giovanissimi, trova terreno fertile negli ambienti di vita collettiva giovanile, in particolare nel gruppo di amici, a scuola e nelle associazioni sportive.

Lo sport rimane, comunque, un ambiente "relativamente protetto" in cui gli episodi di bullismo costituiscono dei fatti eccezionali. Questo perché, chi decide di fare sport, frequentando con assiduità un gruppo sportivo, innanzitutto lo sceglie liberamente (si spera), e inoltre è consapevole che deve accettare sia le regole base della convivenza sociale, sia ovviamente quelle di un'attività sportiva regolamentata per definizione.

In ambito sportivo si impara presto il principio secondo cui solo condividendo le norme si possono raggiungere risultati apprezzabili. I comportamenti del bullo si verificano, infatti, molto più di frequente a scuola e nei luoghi di aggregazione giovanile. A volte la notorietà precoce di alcuni ragazzi sportivi può facilitare episodi di bullismo, anche se forse qui si è in presenza più di esibizionisti che di bulli veri e propri.

Gli stili educativi adottati dai genitori e dagli allenatori possono facilitare i comportamenti da bullo. Sia lo stile permissivo e tollerante che si manifesta tramite la riduzione del controllo degli adulti sui ragazzi, che non proibisce e non castiga, sia quello autoritario, che richiede ai giovani una maturità e un'indipendenza precoce, possono favorire il bullismo.

Pare che lo stile autorevole, che presuppone fermezza nelle richieste ma che elargisce in cambio cura, attenzione e ascolto, non incoraggi questi comportamenti. Anche il modello dominante di sport altamente competitivo-aggressivo, può favorire il bullismo. Questo prototipo di sport ricerca la prestazione a tutti i costi, esalta solo un tipo di attività sportiva, quella orientata al risultato agonistico, giustifica ogni mezzo (anche illecito) pur di arrivare alla vittoria.

Comunque in presenza di fatti di bullismo gli adulti hanno l'obbligo di intervenire sia con azioni preventive, sia con azioni punitive. Se regna l'indifferenza o la banalizzazione ("*sono cose da ragazzi*") di questo fenomeno, allora gli adulti diventano colpevoli e sono responsabili delle conseguenze.

7) Il professionismo sportivo è, per molti, un miraggio, un obiettivo da raggiungere mentre la base dello sport e del calcio si fonda sul dilettantismo. Qual è il compito di una società dilettantistica? Quote (associative) o quozienti (intellettivi)?

I compiti di una Società dilettantistica sono quelli di: fare amare lo sport ai ragazzi, affinché lo pratichino per tutto l'arco della vita; fissare obiettivi educativi sportivi e di prestazione consoni all'età dei giocatori; formare giocatori per allestire la propria prima squadra; utilizzare il calcio come strumento formativo, inteso come mezzo che educa l'intera personalità dei ragazzi e li fa star bene.

Circa il miraggio dello sport professionistico vorrei sottolineare che questo va visto come un lavoro esclusivo (esclude), che va considerato più come uno spettacolo, un intrattenimento, un affare economico che un'attività sportiva vera e propria. Dall'ultima indagine EURISPES si evince che solo un piccolo giocatore su 1059 ce la farà a giocare in serie A. Dunque, senza spegnere i sogni dei piccoli calciatori, dobbiamo far tenere i piedi per terra sia a loro, ma soprattutto alle loro famiglie. L'Italia, oltre ai campioni, ha bisogno di cittadini attivi dal punto di vista fisico per prevenire malattie e malesseri psichici. Siamo campioni del mondo di calcio, ma il 70% degli italiani è sedentaria!

8) Quali consigli pratici ai genitori che vogliono avvicinare i figli allo sport?

Innanzitutto consiglio di scegliere una società che espliciti la propria identità, che si presenti dicendo da chi è costituita, come è organizzata, quali obiettivi educativi, agonistici, tecnici persegue, quali rapporti ha con il territorio (con la scuola, le varie agenzie educative).

I genitori potrebbero interrogarsi e riflettere, inoltre, sulle aspettative nutrite per il figlio atleta, sul

ruolo ricoperto nell'ambito dell'associazione, definendo chiaramente sia i possibili contributi sia i propri confini, oltre i quali è bene non andare. Le aspettative dei genitori non sempre sono commisurate alle reali attitudini del figlio e spesso sono compensative di un desiderio personale che è stato impossibile da realizzare.

Soprattutto consiglieri alle famiglie di mettersi la tuta e di praticare sport, in tal modo forniscono un modello coerente di vita attiva al proprio figliolo. Infine mi piace ricordare che lo sport scelto dal figlio appartiene al figlio e non al genitore.

9) Quali consigli pratici rivolgi ad un istruttore sportivo di fronte alle intromissioni di un genitore su dove e quanto gioca o sul perché il proprio figliolo gioca meno degli altri?

Il rapporto con i genitori è spesso vissuto dagli allenatori come un'ulteriore incombenza faticosa e spesso provoca disagio e timore per la paura di non essere all'altezza della situazione, con conseguenti sentimenti di impotenza, che alimentano gli alibi per non intervenire e di escludere tali figure dalla vita della società.

Le esigenze e le aspettative dei genitori e degli allenatori, si sa sono diverse, come differenti sono le funzioni che devono svolgere nei confronti dei ragazzi. E' legittimo che un genitore voglia vedere il proprio figlio giocare divertendosi, come, a sua volta è comprensibile, che l'allenatore, non possa sempre mettere in campo tutti.

Il conflitto sembra quindi fisiologicamente inevitabile. Semmai le società calcistiche e le famiglie dovranno impegnarsi a ridurre al minimo le conseguenze di un confronto acceso, che provocando ansia e frustrazione ad entrambi, finiscono con lo scaricarsi negativamente sui ragazzi.

Nelle realtà calcistiche giovanile spesso si trovano due categorie di genitori: quelli assenti, che utilizzano la società come parcheggio e quelli troppo presenti, spesso invadenti.

E' chiaro che fra questi due poli estremi esistono modi di rapportarsi maggiormente equilibrati e dunque auspicabili. Il difficile rapporto o l'incomunicabilità fra famiglie e società sportive a volte dipende sia dalla scarsa sensibilità dei dirigenti verso tale problema e dall'incompetenza degli allenatori ad affrontarlo, sia dallo scarso interesse o al contrario da un eccesso di aspettative da parte dei genitori.

A tale proposito, come dicevo in una precedente sua domanda, è auspicabile l'introduzione di una figura educativa con funzione di mediazione.

Gli allenatori hanno una responsabilità educativa che gli deriva dal ruolo che assumono, prendendosi in carico la formazione dei ragazzi.

Dunque queste figure non possono pensare di incidere sull'educazione dei propri calciatori tralasciando i genitori.

Da soli possono influire poco.

L'azione congiunta con le famiglie è più efficace e conveniente. Occorre allora chiarezza, condivisione e disponibilità al dialogo, per assicurare che gli interventi di entrambi abbiano quella coerenza educativa necessaria per non disorientare i giovani atleti, che sono simultaneamente figli e giocatori.

10) Come commenti l'iniziativa del "Silent Soccer" sperimentata negli USA alcuni anni or sono?

Questa iniziativa mi sembra ottima, anche se mi rattrista l'idea che si debba ricorrere a queste iniziative per mancanza di misura e buon senso da parte di alcuni genitori. Io spesso consiglio alle famiglie di accompagnare il figlio alla partita, ma poi di andare a prendersi un caffè, per non interferire troppo sull'attività del figlio. Sicuramente i bimbi non hanno bisogno del tifo di genitori ultras per divertirsi.

Grazie Lucia per la tua grande disponibilità e per quanto ci hai detto... buon lavoro!

[VAI ALLA PRIMA PARTE DELL'INTERVISTA...](#)

Tratto da Educalcio

PIZZINOS